

VOTA COSI'
CONSIGLIO COMUNALE
CONSIGLIO PROVINCIALE

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Leggete domani su
"L'Unità",
l'ultimo articolo del
prof. TONDI sul
CLERICO - FASCISMO

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 131 SABATO 24 MAGGIO 1952 Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

DOMANI 10 MILIONI DI CITTADINI ITALIANI SI RECHERANNO ALLE URNE

Il Campidoglio al popolo romano!

L'entusiastica chiusura della fase oratoria della campagna elettorale in migliaia di comizi delle liste popolari
I comizi di Longo, Scoccimarro, Di Vittorio, Li Causi, Pajetta, Negarville, Novella, Terracini e del Sindaco Dozza

Il nemico di De Gasperi

La storia d'Italia ci aveva abituati agli scarti asinini e alle marce a ritroso di certi uomini politici della classe dirigente. Da Mussolini, con tutta l'efficienza politica di costoro se non il ricordo di piccoli e grandi tradimenti alla Costituzione e alle aspirazioni del popolo? Le poche e solitarie eccezioni che conta la storia d'Italia, non contraddicono al triste schema dell'uomo politico borghese, trasformista, ricattatore, slegato ed estraneo alla vita e agli interessi della maggioranza del popolo, che, pescando i bassifondi della società politica per trovare le sue forze, il Presidente del consiglio De Gasperi, ebbene, non è — ormai è chiaro anche ai ciechi — una di queste poche e solitarie eccezioni. Tutt'altro.

Con il discorso di Napoli (e con quello di ieri a Roma, pronunciato a cinquecento metri dal luogo ove, con il suo permesso, parlava Graziani), stavolta, il Presidente De Gasperi sembra aver toccato anche lui il basso fondo, raggiungendo il punto estremo della sua involuzione politica. Con l'elogio del traditore Valerio Borghese, l'insulto alla resistenza italiana e spagnola, il rifiuto della Costituzione della monarchia, De Gasperi si mostra di voler coronare degnamente la sua epopea di sciatore. Dall'antifascismo del '44 al filofascismo del 1952: ecco la triste marcia all'indietro del «moderato» De Gasperi, l'uomo del centro, l'uomo dell'equilibrio! L'uomo che quindici giorni fa aveva cercato di far dire di sé che era contrario all'iniziativa Sturzo (perché troppo di destra), nei perigliosi frangenti elettorali non ha esitato a tentare a mare le sovrastrutture fragili del suo doppio gioco. E la prospettiva politica che De Gasperi oggi, dopo il suo discorso di Napoli, sembra voler aprire al Paese, ha molti punti in comune con quella che Mussolini indicava quando chiamava all'unità di tutte le forze reazionarie contro il sovversivismo di milioni e milioni di cittadini che chiedevano pane, lavoro e libertà.

«I comunisti sono estranei alla vita d'Italia»: questa è la parola d'ordine che il Popolo ha usato irresponsabilmente per riassumere il senso del discorso di Napoli. Sciaguratil lanciare oggi in Italia una simile stollida parola d'ordine di discordia e di guerra civile, che suona come un appello per mettere al bando un terzo dell'elettorato italiano, è impresa più che pazza, criminale.

Nel momento in cui il fascismo rialza prepotentemente la testa, alimentato dall'oro del capitale italiano e straniero, favorito dalla diplomazia vaticana, intriso di tutti i più luridi residui dell'immondizia repubblicana, De Gasperi tende ai fascisti una mano amica e si esorta, al di là delle strette della concorrenza elettorale, a far fronte con lui contro «il comune nemico». Questa è dunque la «specificazione», come la intendono De Gasperi e Gedda! Come la intendono Pacciardi e Saragat!

Ma chi è, anche stavolta, il «nemico»? Anche stavolta, come nel passato, il «nemico», per la stolta e incapace «classe dirigente» italiana, è uno solo. Sono i milioni e milioni di cittadini che non vogliono avventure di guerra, nazionalistiche o atlantiche che siano: sono i milioni di cittadini uniti nei sindacati che vogliono uscire dalla stretta economica del dopoguerra e, per questo, invocano una politica di riforme sociali; sono i milioni di cittadini che non vogliono il fascismo, comunque si presenti, a copertura della crisi di questo popolo, e ne rinnegano le pagine più belle: offrendo i «fuorusciti» che lavorano in Spagna mentre lui scalava le pasche vaticane: insu-



ROMA - Un aspetto del grandioso comizio della Lista cittadina svoltosi a Piazza Esedra a chiusura della campagna elettorale

Entusiasmo di tutto il popolo intorno agli oratori della Lista cittadina

Il grandioso comizio di Nenni, Molè e D'Onofrio all'Esedra - Il saluto dell'avv. Marinaro

I compagni Nenni e D'Onofrio, e il vice presidente del Senato Molè, hanno chiuso ieri a Roma la campagna elettorale per la Lista cittadina, in un grandioso comizio che ha radunato in piazza Esedra una enorme folla la quale ha gremito tutta la piazza, seguendo attentissima tutte le fasi del comizio. Il traffico nella piazza e nelle vie laterali è stato bloccato per la presenza di centinaia di cartelli recavano la parola e l'invocazione popolare a votare per la Lista cittadina.

Sul palco, illuminato e imbandierato, accanto agli oratori, erano presenti in gran numero i candidati della Lista cittadina, i dirigenti comunisti e socialisti, i più autorevoli rappresentanti degli indipendenti. E' stata questa l'ultima grande manifestazione popolare che Roma abbia visto. Come alla Basilica di Massenzio attorno all'avv. Selvaggi a piazza S. Apollinare intorno a Di Vittorio, a piazza

Bologna intorno al sindaco Dozza, e in piazza S. Giovanni nella grandiosa assemblea di domenica scorsa, e nelle centinaia di altri comizi o assemblee, ancora ieri all'Esedra il popolo di Roma ha dimostrato di aver compreso — questo ha rilevato l'avv. Marinaro nel dichiarare aperto il comizio — il significato profondo della iniziativa di distensione e di pacifica convivenza promossa a Roma dal Presidente Nitti e diventata per tutta l'Italia un esempio e un punto di partenza per una nuova politica.

Una grande ovazione ha accolto al microfono il compagno D'Onofrio, primo oratore che nel suo breve discorso ha voluto soprattutto sottolineare alcuni insegnamenti fondamentali che possono essere tratti dalla campagna elettorale ormai conclusa.

Domenica — ha detto D'Onofrio — ognuno di voi si recherà alle urne per decidere, col suo voto,

chi dovrà amministrare Roma e il secondo insegnamento deriva dalla impostazione che la campagna elettorale ha avuto. Gli avversari si sono comportati come se in queste elezioni si dovesse eleggere non un Sindaco ma un Papa! Da parte nostra si sono presentati programmi di rinascita concreti, soluzioni concrete per la vita della città di Roma e del suo popolo. Prendano atto gli elettori romani di questa realtà: la D.C. non ha presentato un suo programma, essa vuole andare al Comune non perché ad essa stiano a cuore i bisogni dei cittadini romani ma perché ad essa stanno a cuore le sue ideologie, i suoi interessi di parte. L'amministrazione democristiana è fallita: oggi chiede sfaticatamente agli elettori che le diano modo di continuare sulla strada del fallimento!

Infine, il terzo insegnamento che si deve trarre riguarda l'italianità. A Roma il popolo è riuscito a realizzare uno schieramento largo come mai prima d'ora. La Lista cittadina ha messo insieme uomini di diverse tendenze politiche, e questo schieramento unitario si è diffuso e opera in tutta la città. Questa è la strada buona: volino

(continua in 6.ª pag. 6.ª colonna)

Un inaudito arbitrio del prefetto di Catanzaro

Le elezioni nel collegio di Cirò sospese per compiacere un feudatario locale e un gerarca d.c.

Un arbitrio senza precedenti, alla vigilia del voto del 25 maggio, è stato commesso dal Prefetto di Catanzaro per ordine del deputato d.c. Pugliese e del conte Siciliani, alto esponente dell'agricoltura e del partito clericale in Calabria. Ecco i fatti. Un rampollo della famiglia Siciliani era stato presentato come candidato della D.C. nel collegio provinciale di Cirò dove hanno sede i feudi suoi e della famiglia Pugliese. Cirò non è distante da Melissa. Infatti fu proprio nel casino di campagna dei Siciliani che aveva posto il suo quartiere generale il reparto di polizia che poi, confortato dalle abbondanti libagioni provenienti dalle botti di quella ricca cantina amicale, si trasferì nel feudo Fragalà e sparò a mitraglia per 15 minuti sui contadini di Melissa.

Questi fatti ricordano per comprendere che la famiglia Siciliani non è una famiglia come le altre: è il perno della reazione agraria in una zona del crotonese. Il suo legame col gerarca clericale Pugliese (legato a sua volta da stretti vincoli col barone Barracco) ne ha rafforzato in questi ultimi anni la posizione e, fra l'altro, ha impedito che le terre dei Siciliani, come quelle degli altri agrari gerarchi della D.C., fossero minuziosamente disturbate dall'azione dell'Opera Sita. Ora il rampollo dei Siciliani non deve brillare eccessivamente per intelligenza, e infatti, per gravi vizi formali, la sua candidatura fu respinta in prima e seconda istanza dai competenti uffici elettorali. Chiunque altro si sarebbe rassegnato. Ma poteva subire un simile oltraggio don Luigi Siciliani? Poteva subire un simile oltraggio l'on. Vittorio Pugliese? Evidentemente no. E allora il primo presenta ricorso al Consiglio di Stato, l'altro un'interrogazione in Parlamento nella quale si ricoprono di vituperi i magistrati di Cirò, e i «quisquillie» della

«Al Presidente Einaudi, Presidente Repubblica Italiana. Roma; al Presidente supremo Corte Cassazione, Roma; al Presidente del Consiglio di Stato, Roma; Lega Comuni Democratici, segnala S. V. supremo garante rispetto Costituzione Repubblica, decreto prefetto Catanzaro che sospende elezioni provinciali collegio Cirò sovrapposendo volontà potere esecutivo a difforme decisione potere giudiziario.

On. TURCHI»

munici del collegio di Cirò in due comuni, e che in conseguenza di tale pratica legislativa in questo comune (che è poi lo stesso comune capoluogo del collegio) erano state regolarmente indette le elezioni provinciali, e non erano stati convocati i comizi per le elezioni comunali. Ebbene quale inibitorio ti combinano il Prefetto, il conte Siciliani e il deputato clericale Pugliese? Come se la separazione in corso del comune di Cirò fosse una novità dell'ultimo anno e come se in questo comune le elezioni provinciali non fossero regolarmente indette.

MARIO ALICATA
(Coatenna in 5.ª pag. 6.ª colonna)

UN GRAVE LUTTO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La dolorosa scomparsa del compagno Latorre

Un grave lutto ha colpito ieri la famiglia dei lavoratori e il Partito Comunista. Il compagno Giuseppe La Torre, deputato dei lavoratori di Taranto al Parlamento, è morto alle 22.25 nella clinica «Istituto Regina Elena» di Roma, dopo aver subito una difficile operazione.

Il compagno La Torre, noto e amato dirigente del Partito, era nato il 18 gennaio 1903 a Ginoza, socialista sin dalla prima giovinezza.

l'andò e ignorando, in tutti i suoi discorsi, a Resistenza e i suoi martiri, grazie al cui sangue egli vive: tentando di farsi perdonare il ricordo della nascita della Repubblica con il rivendicare meriti monarchici. Straniero alla vita del popolo italiano più di uno svizzero del papa. De Gasperi, dunque, dopo aver stretto la mano ai fascisti, oggi chiede il voto, ai contadini di Melissa insanguinata, agli operai di Napoli degli quattro giornate, ai braccianti siciliani del feudo, alle donne del Sud pieno di miseria.

A tutti costoro, De Gasperi chiede il voto e l'aiuto. Ma perché? e contro chi? Non già contro i fascisti, contro gli sfruttatori, contro i baroni, contro i ladri principeschi. Ma a favore di costoro, contro i partiti tradizionali del popolo lavoratore, contro i milioni di iscritti al PCI e al PSI, contro i cinque milioni di iscritti alla CGIL, contro i milioni di elettori democratici, di tutti i ceti che si stringono attorno alle liste popolari!

E' attuale e irrisolvibile il nostro attuale Presidente del consiglio? Nell'un caso o nell'altro, tuttavia, anche il voto di domani servirà a dargli la risposta che si merita. La risposta che in Italia, presto o tardi, hanno avuta tutti coloro che per seneca si sono scelti il popolo.

MAURINO FERRARA



Pietro Nenni

pressioni padronali, religiose e politiche, corruzione: non hanno mostrato né rispetto per la democrazia né stima per l'elettore. Per essere al potere la D.C. si è mostrata pronta a compiere qualsiasi atto antidemocratico.

Questo è il primo insegnamento che si può trarre dalla campagna elettorale: il carattere democratico dello schieramento popolare, che chiama gli elettori a raccolta perché facciano trionfare l'unità democratica, antifascista e popolare; il carattere antidemocratico del partito dominante, delle sue minacce, della sua politica di odio.

UNA SANGUINOSA OFFESA ALLA CITTA' DELLE FOSSE ARDEATINE

Il traditore Graziani parla a Roma col consenso del governo clericale

Domani condannate con il voto i boia fascisti ed il regime che ha riaperto loro le porte!

Sotto la protezione della polizia, a poche centinaia di metri dalla piazza in cui parlava il Presidente del Consiglio, Graziani, il maresciallo traditore, il collaboratore di Meltzer e dei gauliter tedeschi, ha tenuto ieri un comizio fascista a Roma, al Colosseo.

I cittadini romani hanno ancora vivo nella memoria un altro discorso di Graziani, quello che egli tenne il 1944 tenne, nella capitale sotto la protezione delle SS, per minacciare morte a quanti non si presentassero a servire l'invasore tedesco. A otto anni di distanza, lo stesso uomo, il boia di migliaia di giovani italiani, ha potuto nuovamente parlarne in pubblico, questa volta con il benevolo consenso del ministro degli interni democristiano, protetto da carabinieri, comitanti di quelli che egli fece deportare e

fuoculare quando prendeva gli ordini dai gauliter di Hitler.

Il comizio dello spallachiatto di Graziani è stato in tutto e per tutto degno di questa misera figura di vigliacco e di megalomane. Triste ne è stato il tema, ma solo perché egli potesse difendere se stesso e i suoi accoliti della repubblica di Salò dalla fondata accusa di aver venduto la Venezia Giulia e l'Alto Adige ai tedeschi, che ne fecero una loro «marca di confine».

Nell'autodifesa il maresciallo traditore ha inserito, a supremo insulto di questa città che ha offerto i migliori suoi figli sull'altare della lotta antifascista, spregevoli esaltazioni dei criminali della decima mas dei fuoculatori di patrioti, delle brigate nere. E tutto ciò sotto gli occhi: impassibili dei funzionari della questura, cui per solito dà ombra il men che rispettoso accento che un oratore di sinistra faccia al Presidente del Consiglio.



Dedicammo questa foto di tre partigiani italiani uccisi dai fascisti agli ordini di Graziani al Presidente del Consiglio De Gasperi la cui politica ha fatto sì che a soli 8 anni di distanza dal giorno del tradimento il boia Graziani abbia potuto parlare a Roma, e pochi metri di distanza dal Presidente del Consiglio stesso, con la tolleranza della polizia di Salò.

Veniamo al sodo!

Luigi Gedda, sul Quotidiano, far- signori. E' vero o non è vero che fuglia. Le documentate rivelazioni del prof. Tondi, le sue rivelazioni, sono direi, alle corde. E allora scrive le cose più strane: scrive che quello del prof. Tondi non è un diario di fatti, ma solo un seguito di considerazioni generiche (e l'Osservatore Romano sostiene anche lui questa tesi perseguita) e subito dopo scrive, cicerone, che nel diario ci è una «summarizzazione di fatti che tutti sanno». Dunque i fatti ci sono! E se i fatti ci sono, perché il giornale se la prende tanto? Perché, invece di dimostrare la propria innocenza o di sostenere i propri punti di vista, si sfoga in improprietà? Ecco gli argomenti polemici e politici di Luigi Gedda: «sciagurato», «assoluta», «nausea e ribrezzo», «bugiardo», «traditore»; gli argomenti polemici e politici dell'Osservatore Romano, poi, sono ancora più singolari: il foglio vaticano definisce il professor Tondi, «chissà perché», «una grinta», «sic», «una grinta», «sic». Ma se il prof. Tondi non è un traditore, come mai il giornale di Salò, che è stato il giornale di Salò, non ha mai parlato di Graziani?

All'ultimo, la questura ha tentato di creare un alibi facendo fondere la voce di aver denunciato Graziani per apologia di fascismo: notizia, tuttavia, ben presto smentita. E come poteva essere altrimenti, se è proprio De Gasperi, e lui il quale ora chiamare «valoroso soldato» un Valerio Borghese? Non è questa, forse, apologia del fascismo?

I responsabili primi dell'offesa oggi patita da Roma sono gli uomini che stanno al Viminale: i quali, tradendo l'unità antifascista, hanno sollecitato il risorgere della criminalità politica fascista per farne strumento della conservazione del potere: sono gli uomini che hanno stesso la mano a recattare dalle patrie galere i rottami del tradimento per scagliarli ancora una volta, in nome di una patria bestemmata, contro le forze vive del popolo, contro i lavoratori e le loro organizzazioni.

Dopo l'insulto fatto ieri al popolo romano e a tutti i milioni di ita-